

Valorizziamo l'Università Popolare

*Nel 1964, superando diffusi pregiudizi,
l'Università Popolare di Trieste stabiliva i primi contatti
con gli italiani rimasti «di là»*

di Luciano Rossit

È noto che, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, con la pratica cessione alla Jugoslavia di tutta l'Istria e del Fiumano, un numero ingente di italiani abbandonò quelle terre e si rifugiò in Italia.

L'esodo coinvolse, senza eccezioni, appartenenti a tutte le categorie sociali, che non si rassegnavano o non accettavano di vivere in uno Stato diverso e, soprattutto, in una realtà politica contraria ai loro principi.

Fra quelli che rimasero, gli intellettuali erano talmente pochi e lontani fra loro che il problema della conservazione e della continuità del patrimonio culturale italiano e delle scuole si presentò subito nel suo aspetto più critico, con difficilissime prospettive di soluzione.

Fu l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, costituitasi già durante la guerra ed istituzionalmente coerente con l'ideologia dello Stato socialista, ad assumersi l'arduo compito di porre rimedio, col passar degli anni, alla situazione che era venuta a crearsi.

Chiamate a raccolta le residue forze intellettuali l'Unione riuscì ad avviare, lentamente, un processo di ripresa, aprendo, in moltissimi centri, i Circoli

italiani di cultura e assicurando la continuità delle scuole o l'istituzione di classi con lingua d'insegnamento italiana, spesso affidate a docenti inesperti e giovanissimi che, magari, non avevano nemmeno finito gli studi universitari o avevano appena concluso le scuole medie superiori, ma che erano animati da molto ottimismo. Venne così a formarsi, in circa un decennio, un nucleo nuovo di intellettuali, dal quale il gruppo etnico si attendeva il contributo più consistente al proprio sviluppo culturale ed all'affermazione della propria identità nazionale.

Queste attese, però, stentavano a realizzarsi compiutamente causa l'occasionalità dei rapporti con la nazione d'origine, unica fonte capace di assicurare, a qualsiasi minoranza, flussi culturali non solo validi, ma freschi e aggiornati rispetto al costante arricchirsi ed al quotidiano divenire dialettico di ogni civiltà nazionale.

Gli italiani dell'Istria e di Fiume, invece, per quasi un ventennio (1945-1964) sono stati poco organicamente a contatto con la ricostruzione e con il rinnovamento della cultura italiana dopo la caduta del fascismo e soltanto echi fram-

mentari giungevano loro di quei profondi rivolgimenti intellettuali che, germinati nella Penisola dopo la liberazione, erano esplosi in un fervore di orientamenti nuovi che addirittura mutavano il concetto stesso di cultura.

A vero dire, dal 1958 aveva cominciato ad operare, anche nel campo culturale, la Commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, istituita ai sensi dell'art. 8 del Memorandum d'intesa del 1954, ma la competenza e l'azione di questa Commissione, e quindi anche dei rappresentanti dell'Italia, era limitata alla Zona B, cioè all'area più ristretta e meno popolata da italiani.

Questa situazione anomala che, perdurando, avrebbe potuto determinare, per legge storica, un veloce processo di assimilazione del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume nel corpo della maggioranza, nonostante la buona volontà della maggioranza stessa, cominciò a migliorare nel 1964, quando l'Università Popolare di Trieste, superando per prima pregiudizi e preconcetti, allora largamente diffusi in Italia, (e quindi non poche accuse, resistenze e difficoltà) prendeva un primo contatto con il prof. Antonio Borme, Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, invitando due suoi rappresentanti a Rovigno per iniziare un dialogo dal quale, tenuto conto delle esigenze culturali del gruppo etnico, avrebbero dovuto scaturire i primi seri elementi di una collaborazione non occasionale e precaria, ma tale da assicurare ai connazionali un rapporto culturale organico, continuativo e qualificato con la nazione d'origine.

In realtà l'Università Popolare di Trieste si era posta assai per tempo il problema della conservazione dell'identità nazionale italiana nei Territori ceduti: il 27 ottobre 1954 infatti (e cioè il giorno successivo alla cessazione del Governo militare alleato) il Consiglio direttivo dell'ente, aveva dichiarato ufficialmente di essere pronto ad iniziare at-

tività di «collegamento culturale» con gli italiani di tutta l'Istria e di Fiume. La notizia fu diffusa e commentata in apertura del Giornale radio trasmesso da Roma alle ore 13.00 di quello stesso giorno. Ma non se ne fece nulla perché nessuno, in quei giorni e in quegli anni ben difficili e fin troppo pieni di timori, di sospetti e di rassegnazioni, voleva esporsi troppo nel suggerire o nel favorire una via per attuare questo «collegamento». Dovettero passare dieci anni, infatti, prima che, concluso il necessario dibattito interno e avuti preziosi consigli esterni, l'Università Popolare, undici anni prima degli Accordi di Osimo, decidesse finalmente e coraggiosamente (ci sia consentito il termine, giustificato dai tempi che correvano) di esporsi da sola, fermamente convinta che nulla e nessuno avrebbe potuto impedire, senza rischiare la propria stessa immagine, che un ente non statale italiano concordasse un programma di interventi culturali con un analogo Istituto italiano operante in Jugoslavia anche e ben al di fuori della Zona B.

Oggi, a quasi 25 anni di distanza, è difficile sintetizzare, in breve spazio, gli aspetti e le caratteristiche della collaborazione culturale tuttora in atto fra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, a beneficio di tutto il gruppo etnico italiano e di tutte le sue componenti. Difficile per la molteplicità e l'estensione delle iniziative, delle provvidenze e degli interventi che i due Istituti promuovono insieme, con un enorme sviluppo rispetto ai timidi tentativi degli inizi.

Questa collaborazione, che vanta una presenza praticamente quotidiana in mezzo ai connazionali, deve il suo felice sviluppo ed il suo successo ad alcune fondamentali premesse, che ne costituiscono la solida base: rigorosa e reciproca non interferenza ideologica, a nessun livello, altrettanto rigorosa non ingeren-

za dell'Università Popolare nelle questioni interne dell'Unione e viceversa; prevalenza, nelle scelte dell'attività, delle indicazioni provenienti dalla base dei connazionali, attraverso le Comunità; individuazione degli scopi della collaborazione soltanto nella conservazione e nello sviluppo del patrimonio culturale e dell'identità nazionale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume.

La prima cosa da fare quando si vuol tutelare il patrimonio culturale e l'identità nazionale di un gruppo etnico inserito in un'area nazionale diversa dalla sua, è quella di assicurargli mezzi validi e appropriati per conservare la propria lingua e per seguirne la naturale evoluzione. La lingua, infatti, anche a prescindere dalle sue varietà dialettali, è un elemento essenziale della questione nazionale: è il mezzo col quale si afferma la personalità, col quale ogni essere umano realizza se stesso, col quale si arricchisce la vita interiore dei singoli e quella collettiva delle Comunità; è il mezzo col quale un gruppo etnico riesce a mantenere i segni inconfondibili della propria individualità.

Convinta della validità di questo principio e della necessità di realizzarlo dinamicamente sul piano pratico, l'Università Popolare opera (ed ha operato sin dagli inizi) in tre direzioni principali: promuovere la più larga diffusione fra i connazionali del libro e della stampa italiani; assicurare una larga presenza in tutte le Comunità di qualificati esponenti della cultura italiana; far soggiornare in Italia, a vario titolo d'interesse e per periodi più o meno lunghi, quanti più connazionali possibile.

L'operazione di diffusione capillare del libro italiano nell'ambito del gruppo etnico poteva essere un'operazione relativamente facile dal punto di vista organizzativo: molto più difficile, invece, ai fini del presupposto, era ottenere che i libri venissero letti. Per raggiungere questo scopo e per evitare, nel contempo,

una sorta di prevaricazione nei confronti dei singoli o dei gruppi, i due Istituti inventarono, con molto successo, la «Borsa-libro», cioè un semplice documento col quale ogni connazionale fruitore può recarsi di persona in una delle librerie di Trieste ed acquistare i libri che preferisce, scegliendoli fra gli infiniti che sono a sua disposizione, naturalmente fino alla concorrenza dell'importo prestabilito.

L'Università Popolare di Trieste, assegna borse-libro agli insegnanti delle scuole italiane, agli studenti universitari del gruppo etnico, ai connazionali del turno annuale, alle biblioteche delle Comunità e delle scuole italiane, al personale dell'EDIT e delle sezioni italiane delle stazioni radiofoniche di Capodistria, Pola e Fiume.

Occorre segnalare che la diffusione e la lettura dei libri italiani è di gran lunga più efficace e più efficiente quando si tratta di borse-libro individuali: quelle che assicurano le dotazioni delle biblioteche esistenti nelle Comunità tendono, infatti, e salvo eccezioni, più ad accumulare volumi che a farli circolare, più a decorare scaffali ed ambienti che a offrire un prodotto destinato a consumarsi con l'uso.

Può essere interessante sapere che, per quanto riguarda le letture, le preferenze dei nostri connazionali, quando compiono da soli la loro scelta individuale, vanno ai romanzi d'autore, ai romanzi ameni ed alle opere scientifiche. Meno frequenti le scelte di opere storiche, artistiche e tecniche.

Sempre in tema di libri, va ricordato che l'Università Popolare provvede a fornire ogni anno a tutti gli studenti del gruppo etnico e di ogni tipo di scuola (escluse quelle dell'ex Zona B) i libri di testo in lingua italiana ed i sussidi didattici ed audiovisivi occorrenti per lo studio delle diverse materie.

Per quanto riguarda gli abbonamenti alla stampa quotidiana e periodica italiana, tutti assegnati alle Sale di lettura

delle Comunità italiane ed alla «Voce del Popolo», le preferenze vedono sullo stesso livello i giornali più prestigiosi ed i settimanali a rotocalco più diffusi in Italia.

Nell'area della conservazione linguistica può essere inserita anche la fondamentale attività di proiezione di pellicole in lingua italiana. Questo settore ha posto riparo anche a una grave lacuna della quale risente il gruppo etnico, in quanto nei cinema di Fiume e dell'Istria non vengono programmati film parlanti in italiano. Le proiezioni comprendono un buon numero di Comunità, con un intervento medio di un centinaio di persone.

Per quanto riguarda la costante presenza fra i connazionali di qualificati esponenti italiani della cultura, della scienza e della tecnica, essa viene assicurata dalla promozione, da parte dei due Istituti, di cicli di lezioni-dibattito e di corsi d'istruzione.

Anche qui il meccanismo della scelta è messo in moto dalla base (Comunità), che è libera di scegliere fra una miriade di argomenti proposti o di avanzare richieste in modo autonomo, come avviene quasi sempre. Le lezioni ed i corsi si tengono negli ambienti delle Comunità, la sera, quando la popolazione ha finito il lavoro oppure nelle scuole, la mattina o il pomeriggio, se sono dedicati agli insegnanti ed ai ragazzi. Elencare gli argomenti è cosa impossibile, data la vastità degli interessi, che vanno dall'arte alla viticoltura, dagli idrocarburi all'economia domestica, dalle teorie evolutive alle tecniche di lavorazione dei terreni, dalla resistenza antifascista alle origini dell'inquietudine giovanile, alla civiltà dei consumi, alla biologia, alla medicina, alla psicologia, all'analisi delle contraddizioni storiche del mondo contemporaneo, ai problemi dello sviluppo tecnologico, alla storia, alle prospettive dei gruppi etnici, alle peculiarità dell'ambiente geografico italiano.

A proposito di queste serate di lezione occorrerebbe un discorso più lungo, qui impossibile.

Basterà osservare che l'attrattiva che esse esercitano sull'uditorio è data sì dalla vivacità e dall'attualità degli argomenti, quasi sempre accompagnati da proiezioni o da grafici luminosi, ma anche e, non di rado, soprattutto da ciò che avviene «dopo» l'esposizione: domande a non finire sull'argomento trattato, dibattiti non astrusi e cavillosi, ma spontanei e vivaci, talora ingenui, ma utilissimi o addirittura necessari per quella genuina crescita culturale dei connazionali più isolati, perché più lontani dai pochi grandi centri e perciò più poveri di interessi, meno sensibili alla rapida evoluzione della civiltà, meno inclini a valutare criticamente ciò che accade attorno a loro.

In mezzo a questa vasta categoria di connazionali spesso trascurata o nemmeno considerata da programmatori di non sempre decifrabili novità, l'Università Popolare svolge, forse, la parte meno conosciuta, ma più significativa del suo ruolo, ricavandone, assieme all'Unione, non poche soddisfazioni. Satisfazioni che spesso mancano, invece, in altri centri, specie quelli più vicini al confine con l'Italia, dove i connazionali hanno maggiori occasioni di più vasti e quasi quotidiani contatti autonomi con interlocutori di livello, di buone ricezioni televisive e di frequenti passaggi del confine: per questo, specie se giovani, non sono molto assidui alle conversazioni, che volentieri disertano, lasciandole alla preferenza dei più anziani, che poi finiscono per essere sempre gli stessi.

«Agganciare» questi transfughi, per lo più già aggrediti dal virus del disinteresse per i grandi problemi che ormai sta contagiando i giovani in dimensione europea, è impresa assai ardua. Una via comunque c'è: quella che riguarda la preparazione nella tecnica computerizzata, nella registrazione e nella riprodu-

zione sonora ad alta fedeltà, nell'impiantistica elettronica, nelle tecniche turistiche, e così via. Muoversi in Istria e nel Fiumano, anche nel campo della più vivace informazione culturale d'aggiornamento, non è, dunque, così facile, come qualche osservatore ha creduto di poter sentenziare dopo aver preso contatto soltanto col gruppo nazionale italiano del capodistriano o visitando il solo centro storico di Rovigno. Il mondo umano istriano e fiumano, specie dell'interno, è ben diverso: è (solo per fare un paio di esempi) il mondo di Momiano, di Sissano, di Albona, di Gallesano, di Castelvenere, è il mondo della nostra comunità dispersa a Fiume, tutte località che richiedono, dopo lunga esperienza e attente analisi, ognuna un trattamento culturale e un linguaggio diverso, per evitare che l'incontro o la lezione o il dibattito si riducano ad un colloquio fra lo specialista o lo studioso o l'uomo politico venuto dall'Italia ed un paio di connazionali dispersi in un mare di sedie vuote.

A conclusione dei cicli di conversazione viene usato dall'Università Popolare un accorgimento molto efficace, che sollecita la presenza e consente, nel contempo, di attuare, con criteri alieni dall'improvvisazione, il programma di far conoscere l'Italia, e di soggiornarvi, al maggior numero possibile di connazionali. Alla fine di un certo numero di corsi, che per l'argomento si prestano a questa iniziativa, coloro che hanno seguito con più impegno ed interesse i dibattiti e le lezioni, partecipano ad un'escursione dopo-corso, che li porta a vedere e a conoscere sul posto, in Italia, gli ambienti d'arte o geografici, i sistemi di lavoro e di organizzazione, le tecniche aziendali cooperativistiche e di produzione che hanno un diretto rapporto con gli argomenti e i problemi trattati.

Anche questa iniziativa corrisponde pienamente al ruolo assuntosi dall'Università Popolare di far conoscere diretta-

mente l'Italia, loro nazione-madre, ai nostri connazionali. È, anzi, questa una delle più gradite fra le iniziative culturali dell'ente triestino e si può dire che, oggi, praticamente tutti gli italiani di Jugoslavia hanno avuto modo di venire più volte in Italia con le comitive dell'Università Popolare, per conoscerne le caratteristiche ambientali e, soprattutto, per respirarne e viverne l'atmosfera, il modo di essere e di concepire la vita: i libri illustrati sull'Italia diffusi largamente in Istria, le trasmissioni televisive, i rotocalchi possono aiutare un po' in questo senso, ma nulla, in senso assoluto, può sostituire la conoscenza diretta, personale, viva della propria nazione d'origine, il vivere in mezzo alla propria gente, il sentirne la voce, il constatarne il modo di pensare e di atteggiarsi di fronte al mondo, magari frequentando la sera le discoteche italiane, come fanno i ragazzi delle scuole italiane dell'Istria, con i loro accompagnatori, quando viaggiano con l'Università Popolare.

Voler sostituire questa esperienza diretta, con lezioni o chiacchiere in una sala o con la proiezione di documentari, sarebbe come affermare che per conoscere Roma e i romani non occorre andare nella città eterna, ma basta consultare una pubblicazione del Touring o leggere le poesie di Trilussa.

Di più ampio respiro, ma sempre indirizzati a far conoscere agli italiani dell'Istria la loro nazione d'origine, sono i grandi viaggi d'istruzione annuali che riguardano, via via, tutte le regioni d'Italia, le città maggiori, gli aspetti più caratteristici dell'ambiente geografico, artistico ed archeologico, del lavoro e dell'organizzazione amministrativa e sociale. I due Istituti ne promuovono una decina all'anno e sono dedicati soprattutto agli scolari ed agli studenti delle nostre scuole che, nel corso dei loro studi, vengono, tutti, per tre volte in Italia: alla fine delle ottennali compiono un viaggio nel Veneto (Venezia - laguna - Verona -

Vicenza) e sulle Alpi centrali; alla fine del primo biennio visitano Firenze, Siena e la Toscana, e quando concludono le scuole superiori, maturandosi, vengono a conoscere Roma e il Lazio. Agli adulti sono riservati viaggi multipli alla Fiera dell'Agricoltura e della Zootecnia di Verona, alla Fiera Internazionale di Milano, alle regioni italiane in successione annuale, mentre ai Capi d'istituto è riservato un viaggio annuale nelle scuole sperimentali italiane ed agli insegnanti un viaggio seminariale geografico. Prima dei viaggi riservati agli studenti vengono promosse nelle rispettive scuole lezioni propedeutiche, con insegnanti universitari triestini; dopo la conclusione di tutti i viaggi vengono organizzati nelle scuole e nelle Comunità dibattiti conclusivi.

Nel programma di permanenza nella nazione d'origine va inserita anche la colonia estiva, che l'Università Popolare organizza ogni anno, come iniziativa sostenuta, ovviamente, anche da un solido e moderno supporto istruttivo-sanitario. Ne fruiscono, ad ogni tornata, oltre 200 figli di connazionali, suddivisi in 2 o 3 turni di 15 giorni ciascuno. L'indirizzo organizzativo della colonia è didatticamente molto avanzato (forse unico nel suo genere) ed è affidato a personale altamente specializzato, in parte designato dall'Università Popolare e in parte dall'Unione degli Italiani.

A queste iniziative di base si aggiungono quelle di più alto impegno culturale che l'Università Popolare promuove e cura, sempre nell'intento di qualificare, di elevare e di mantenere il livello intellettuale e il necessario aggiornamento dei connazionali. Ne faremo un breve cenno.

Al primissimo posto occorre mettere la concessione di borse di studio per la frequenza di corsi presso le Università e Accademie italiane, di sussidi speciali per il perfezionamento professionale in Italia nei corrispondenti ambienti di la-

voro e di contributi speciali agli insegnanti delle scuole italiane per un periodo di esperienza comune e dialettica nell'ambito dei corsi I.R.R.S.A.E.

Per il perfezionamento didattico, scientifico e culturale degli insegnanti del gruppo etnico e per contribuire, in qualche modo, a porre riparo alla difficile situazione del personale docente delle scuole italiane, l'Università Popolare promuove ogni anno sette seminari di studio, molto intensi: un «Seminario di aggiornamento e perfezionamento sulla didattica della lingua e della cultura italiana»; un «Seminario di aggiornamento e perfezionamento nella didattica della matematica e delle scienze»; un «Seminario di aggiornamento e di perfezionamento per le maestre del grado preparatorio»; un «Seminario itinerante presso classi elementari sperimentali italiane, per l'aggiornamento didattico degli insegnanti delle Scuole ottennali italiane»; un «Seminario di perfezionamento didattico per insegnanti di lingua italiana come lingua materna»; un «Seminario di aggiornamento professionale per i giornalisti in lingua italiana» (Milano) e un «Seminario per insegnanti di lingua italiana nelle scuole croate e slovene».

Per favorire e sollecitare l'impegno culturale dei connazionali e per individuare fra essi i più dotati e rappresentativi, quelli cioè che sono in grado di trasfigurare in arte il sentimento proprio e della propria gente e quelli che possiedono qualità, magari latenti, di ricercatori, di saggi, di giornalisti e così via, l'Università Popolare e l'Unione promuovono, per il tramite del Circolo dei Poeti e Letterati, e con vivo successo, il Premio d'Arte e di Cultura «Istria nobilissima», che incontra molto favore. Esso si articola in una serie di categorie: poesia, narrativa e saggistica; opere teatrali e radiofoniche; arti figurative e fotografia; produzioni ed esecuzioni musicali; monografie scientifiche. I lavori vengono lungamente esaminati da una giuria di

24 commissari (12 dell'U.P. e 12 dell'U.I.I.F.), suddivisi a seconda della specializzazione, che comprende i nomi più prestigiosi dell'una e dell'altra parte. I vincitori, oltre a un diploma e a una targa, ricevono una speciale borsa-premio, che consente loro di effettuare un viaggio in Italia. La cerimonia di premiazione è sempre un avvenimento di grande importanza culturale, al quale partecipano esponenti italiani, croati e sloveni e una folla di connazionali. I vincitori leggono ai convenuti brevi saggi delle loro opere e, siccome ogni anno la manifestazione avviene in una cittadina diversa, i locali complessi corali o folk italiani danno spettacolo, fra il generale consenso. Quest'anno la cerimonia, ampiamente ripresa e commentata dalla TV di Capodistria, si è svolta a Gallesano, alla presenza del Sottosegretario agli Esteri italiano, Gilberto Bonalumi.

Ogni anno, poi, viene pubblicata un'antologia delle opere premiate, che viene distribuita in tutta l'Istria e che è molto ricercata anche in Italia.

Un posto di rilievo occupano anche le iniziative di cultura musicale, che si realizzano in modo che ne possa godere il maggior numero possibile di connazionali. Perciò l'Università Popolare organizza ogni anno concerti da camera o corali e sostiene una dozzina di club musicali.

I connazionali, inoltre, sin dagli inizi della collaborazione, frequentano la stagione lirica del Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» di Trieste, assistendo ogni anno alla rappresentazione di otto opere, in gruppi di quaranta persone, provenienti anche dalle località più lontane: naturalmente essi vengono rilevati con un autopullman nelle rispettive cittadine, portati a Trieste e riportati a casa con lo stesso mezzo, alla fine dello spettacolo.

Può essere interessante rilevare che la preferenza va alle grandi opere classiche tradizionali, per assistere alle quali si ve-

rificano non poche e vivacissime dispute fra centro e centro, mentre è impresa difficile, nonostante le prosluzioni, far accettare le opere nuove o sperimentali.

A queste iniziative, che rientrano in qualche modo nel campo dello spettacolo, si aggiungono quelle intese a valorizzare il folclore locale con l'organizzazione di spettacoli in Italia (soprattutto nelle regioni venete) dei complessi folcloristici, corali e musicali e quelle di tournée teatrali da parte di compagnie italiane (il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e il Teatro «la Contrada») che offrono repertori interessanti o meritevoli d'esser conosciuti come occasionale e non istituzionalizzata integrazione del moltissimo che in questo settore già fa in Istria il Dramma Italiano di Fiume.

Infine l'Università Popolare di Trieste e l'Unione degli Italiani curano un'attività editoriale a favore del Gruppo etnico, che ha già al suo attivo molti volumi, pubblicando anche opere di riconosciuto valore, scritte da connazionali.

Si può concludere il discorso sul ruolo dell'Università Popolare nei territori ceduti segnalando che essa si estende anche a un'intensa cooperazione scientifica col Centro Storico di Rovigno, ad un'importante cooperazione artistica col Dramma Italiano di Fiume e con un decisivo sostegno all'EDIT e alla stampa in lingua italiana, mentre non si possono dimenticare gli importanti restauri di monumenti di civiltà italiana che essa ha portato a termine a Fiume, Rovigno e Pirano.

A vero dire una più degna conclusione a questo discorso complessivo dovrebbe ricordare che l'Università Popolare si è sobbarcata compiti anche assai più umili, ma addirittura vitali per le nostre Comunità: quelli che riguardano interventi particolari che costringono l'ente triestino ad accorrere ogni volta che il maltempo guasta il tetto di qualche Comunità, lasciando filtrare la pioggia, a provvedere a riparazioni di intonaci, a

pitturazioni di pareti, ad arredamenti decorosi di ambienti, a fornitura di duplicatori, macchine da scrivere, fotocopiatrici, carta, inchiostri e financo lampadine elettriche e chiodi da falegname.

A questo punto è cosa legittima, che nasce spontanea, il chiedersi se tutto questo che l'Università Popolare fa in Istria e nel Fiumano per la conservazione del patrimonio culturale e per la tutela dell'identità nazionale del gruppo etnico sia sufficiente e tale da aver risolto tutti i problemi degli italiani che vivono nei territori ceduti e tutti i doveri e le responsabilità che la nazione d'origine ha nei loro confronti.

La risposta non può, ancora, essere affermativa. E ciò, soprattutto perché il gruppo etnico difetta tuttora di quelle fondamentali strutture interne che favoriscono un'organica e permanente rielaborazione autonoma dei flussi culturali che gli sono assicurati e promuovono l'affermarsi di movimenti originali di progresso intellettuale. Le Comunità, per esempio, non possono continuare a privilegiare, al di fuori degli interventi U.P.-U.I.I.F., il loro carattere folcloristico ed a essere attivissime soltanto grazie alle iniziative attuate in collaborazione con enti italiani: tutto questo è già molto valido, ma deve tendere e convergere al manifestarsi operante di una più qualificata coscienza culturale locale, al raggiungimento di più elevati livelli critici di fronte alla cultura stessa, alla sintesi di tutto quanto i singoli acquisiscono nei rapporti con la cultura nazionale.

Gli studi in Italia, le letture, i dibattiti con gli studiosi italiani, la conoscenza diretta della civiltà italiana non devono concorrere soltanto all'elevazione del singolo, ma tradursi in mezzi per la nascita di centri culturali locali produttivi al punto da divenire trainanti e feraci per tutta la collettività etnica.

Occorrerebbe aprire, anche nei centri maggiori, negozi di libri italiani che potrebbero essere gestiti dall'Unione, ma

l'Unione, come le Comunità, è a corto di quattrini perché i sovvenzionamenti sono insufficienti.

Non tutte le Comunità, poi, hanno sedi sufficienti e qualcuna non dispone nemmeno di ambienti decorosi.

La ricezione dei programmi televisivi di Telecapodistria e nazionali italiani è molto difettosa, specialmente in talune aree dell'interno e così un elemento sostanziale del contatto con la vita e il linguaggio della nazione d'origine continuerà a mancare se non si provvederà all'impianto dei sospirati ripetitori.

Infine la stampa italiana, dell'Istria e di Fiume, quotidiana e periodica, manca di propri complessi tipografici e deve dipendere da quelli della maggioranza, con disagi facilmente intuibili e vesti piuttosto dimesse.

Si può concludere, insomma, tralasciando altri e non pochi aspetti delle carenze e del moltissimo che resta da fare, che il gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume ha ancora molto bisogno di essere tutelato, aiutato, orientato culturalmente oltre che dalla nazione d'origine, anche da chiari e consacrati interventi e provvidenze dei competenti organi repubblicani e federali jugoslavi, che escludano ogni provvisorietà e soprattutto ogni aleatorietà.

Alla fine di questo «excursus» sul ruolo dell'Università Popolare nei confronti del nostro Gruppo nazionale in Istria e nel Fiumano, presso il quale essa rappresenta il canale ufficiale del Governo italiano e dell'Amministrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, ci sia consentita ancora qualche breve nota, suggerita da talune considerazioni che, appena quest'anno, sono state fatte sul nostro lavoro, peraltro unanimemente apprezzato e incoraggiato. Queste considerazioni, a volte ripetute, in scritti e discorsi, con un po' di monotonia, possono sintetizzarsi in questi passaggi, comparsi qualche tempo fa, su un periodico degli esuli istriani: «non dovrebbe essere

impossibile per l'Università Popolare rivedere programmi e modalità d'intervento per renderli più *incisivi* e consoni alle *esigenze attuali*; «non è un dramma se si è pronti a *inserire nuove attività* per riuscire a mantenere viva la Comunità italiana»; «è necessaria anche *fantasia e inventiva* nel creare *nuove opportunità*».

Il periodico riprende dunque motivi che da gennaio a ottobre un po' tutti hanno voluto fare propri. Il guaio, però, è che, da gennaio a ottobre l'Università Popolare ha chiesto a destra e a manca, spiegazioni e consigli su quali erano le «esigenze attuali» (sempre nel solo campo culturale di sua competenza) da rendere più «incisive», quali avrebbero dovuto essere le «nuove attività» da promuovere oltre alle quasi *quaranta* già in atto, in quale concreta direzione doveva essere indirizzata la «fantasia» e l'«inventiva» e quali fossero le «nuove opportunità», senza ricevere una sola, diciamo una sola, indicazione precisa o almeno credibile.

Suo malgrado l'Università Popolare ha dovuto constatare che, nella maggioranza dei casi, le parole usate erano luoghi comuni, momentaneamente di moda oppure parole indefinite, di superficie, senza un intrinseco e reale riferimento a cose o programmi concreti. Ci spieghiamo: come, in un recente passato era di moda il termine «rifondare» applicato ad associazioni, partiti, istituzioni che si voleva far cambiare senza sapere né il come, né il perché, così ora c'è la moda, anch'essa probabilmente passeggera, dell'auspicare, in ogni occasione, l'uso di «fantasia» e di «inventiva» nell'operare, senza, però, che l'auspicante sia in grado di definirle meglio e lasciando, anzi, ai destinatari del suo consiglio, l'arduo compito di «fantasticare» e di arrovellarsi su che cosa inventare di nuovo.

Per quanto riguarda, in particolare, l'«inventiva», spesso, se non sempre, l'approfondimento delle proposte non è

stato, nemmeno esso, scevro da delusioni: o dietro questa parola c'era, ancora una volta, il vuoto, oppure, ed era il peggio, si tentava di gabellare per nuove iniziative vecchie di decenni, che di nuovo avevano soltanto l'astrusità di un nome diverso.

È probabile che questo stato di cose sia imputabile alla stessa Università Popolare di Trieste, la quale almeno un errore l'ha commesso sicuramente: quello di essersi fatta poca pubblicità, di aver operato troppo in silenzio, di aver parlato poco delle sue attività e dei suoi interventi, aprendosi all'analisi, al dibattito, a una continua proposta dinamica soltanto oltre-confine con i connazionali e chiudendosi troppo all'opinione pubblica di Trieste e della Regione. Bisogna riconoscere, infatti, che qui il suo lavoro di un quarto di secolo in Istria e nel Fiumano è poco e mal conosciuto e, quindi, esposto a valutazioni imprecise o incomplete, come quelle che tendono a credere e a far credere che i metodi dei viaggi d'istruzione in Italia del 1988 siano gli stessi di vent'anni fa, che le serate letterarie di oggi siano ancora legate ai moduli crociani, che gli aggiornamenti medici siano rimasti al trapianto del rene o che i seminari sulla didattica scolastica ricalchino ancora sistemi gentiliani. Ma, confessata la colpa, occorre aggiungere che la realtà è ben diversa e che se le cose stessero veramente così si farebbe un torto, più che all'Università Popolare di Trieste, all'intelligenza dei connazionali istriani e fiumani, i quali, lungi dall'accettare formalismi e burocratismi, sono ben rappresentati e criticamente dinamizzati, anche al di fuori della dirigenza dell'Unione, da schiere di intelletti vivaci, pungolanti e assetati di futuro come i Monica, i Milani, i Damiani, i Radossi, i Mestrovich, i Pellizer, i Forlani, i Martini, i Sequi, tanto per indicarne soltanto alcuni, dai quali sono scaturite le energie intellettuali che animano i giovanissimi di oggi.